

## Nuovi progetti per Palazzo Butera

*Un ampio progetto di restauro promosso dalla famiglia Valsecchi farà di palazzo Butera un grande centro di arte contemporanea, sede della collezione di arte contemporanea dei nuovi proprietari e punto di riferimento della cultura mediterranea, in sinergia con tutte le forze della città impegnate nel rilancio sociale e culturale di Palermo*

Lo scalone in marmo  
rosso di Giacomo  
Amato  
(foto di R. Prescia)

L'attuale Palazzo Butera, come del resto quasi tutti i grandi palazzi a Palermo, risulta dall'accorpamento di case preesistenti, tra le quali quelle di Cesare Imperatore, che avviano il proprio processo di unificazione con l'acquisto nel 1692 da parte del duca Girolamo marchese di Martini, dei duchi Branciforte.

Forse proprio a Girolamo si deve l'incarico per la ristrutturazione all'architetto a quel tempo più famoso, il padre crocifero Giacomo Amato a cui, sulla stessa via, si devono la Chiesa della Pietà, la Chiesa di S. Mattia e la chiesa di S. Teresa alla Kalsa. Dai disegni conservati a Palazzo Abatellis e pubblicati per la prima volta da Guido Di Stefano e da Santina Grasso, si può osservare che è riconducibile ad Amato la parte intorno al primo cortile a cui si accede dal portale che immette anche allo scalone a vano unico con pozzo centrale, riconosciuto da Stefano Piazza come «una soluzione nuova per un palazzo nobiliare palermitano, in alternativa agli scaloni serrati tra muri o quelli parzialmente scoperti ricavati nei cortili, che denota un 'orientamento moderno'»<sup>1</sup>.

Ma il protagonista del cambiamento è il figlio di Girolamo, Ercole Michele Branciforte Gravina, investito del titolo di duca di Branciforte nel 1716 e sposo, due anni dopo, di Caterina Branciforte Ventimiglia, a sua volta investita del titolo di principessa di Butera nel 1727, alla morte del padre, Nicolò Placido Branciforte, duca di S. Lucia. Il matrimonio portò ad unificare i due vicini tenimenti di case, divenendo residenza ufficiale della famiglia, che cedeva la precedente residenza a S. Cita nel 1801 al Senato palermitano per essere destinato a Monte di Pietà.

L'edificio si inserisce oggi in una lunga 'Palazzata' sul mare insieme agli adiacenti palazzo Piraino dalla inedita facciata



ottocentesca con ordine gigante; l'ex-Hotel Trinacria attivo tra il 1844 e il 1911; il palazzo dei principi di Lampedusa di proprietà fino al 1813 degli Amato di Galati e ora tornato alla famiglia con Gioacchino Lanza; l'edificio sostituito in stile dopo i bombardamenti del neogotico palazzo Martinez (già dei baroni del Grano), e le cui terrazze al piano nobile, copertura di vani terrani utilizzati come scuderie o magazzini, costituiscono il bordo interno della passeggiata delle Cative sistemata nel 1823 sull'antico camminamento sulle mura.<sup>2</sup>

Oltre le mura si stende il Foro Italico Umberto I, già Strada Colonna, avviata dal viceré Marco Antonio Colonna nel 1562, e completata nel 1734 con la demolizione del Baluardo del Tuono e nel 1783 con la demolizione del bastione Vega, all'altezza di Porta dei Greci.

Nel 1759 un incendio rovinò gran parte delle decorazioni del palazzo, ma l'imperterrito Ercole Michele riavviò un nuovo ciclo di lavori chiedendo la *venditione* coattiva del palazzo del conte di Caltanissetta, confinante con un lato

1 - S. Grasso, *Palazzo Butera a Palermo: acquisizioni documentarie*, in «Antichità viva», 5, 1980, pp. 33-38; S. Piazza, *Architettura e Nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, Palermo 2005, pp. 214-215

2 - G. Di Benedetto, *Mura delle Cative al Foro Italico*, in Id. *La città che cambia*, Palermo 2000, II Vol., pp. 661-668



di palazzo Butera. Pertanto tra il 1760-65 si pianifica un imponente ampliamento del palazzo che raddoppia la volumetria risalente al progetto dell'Amato e il cui cantiere avrà uno sviluppo ininterrotto alla cui direzione si succedono i migliori architetti del tempo da Carlo Chenchi, a Salvatore Attinelli a Pietro Trombetta, secondo modalità ancora da documentare. Le decorazioni furono effettuate dagli artisti Cotardi, dai fratelli Interguglielmi e da Gioacchino Martorana a cui si attribuiscono quelle dello scalone monumentale, della sala con l'affresco *Il carro del sole*, della sala con l'affresco *Diana sul carro* e l'affresco con gli stemmi della famiglia.



Nel 1801 al palazzo si anetteva anche il palazzo di Francesco Benso dei duchi della Verdura e in esso veniva ricavato il teatro a doppia altezza, rifatto dall'arch. Vincenzo Fiorelli e spesso dato in affitto. Qui aveva soggiornato Goethe nel 1787 e, ancor prima, la principessa Giuseppa Galletti di Fiumesalato in attesa che si concludessero i lavori nel suo palazzo a piazza Marina.

Dopo il matrimonio di Stefania Branciforte, ultima principessa di Butera, con Giuseppe Lanza e Branciforte, duca di Camastra e principe di Trabia il palazzo passa in proprietà dei principi di Trabia e l'erede di Giuseppe, Pietro, insieme alla moglie Giulia Florio D'Ondes (1870-1947) figlia di Ignazio Florio, visse nel palazzo ai primi del secolo lasciando qualche traccia liberty e importando la modernità dell'ascensore.<sup>3</sup>

Nel dopoguerra il palazzo comincia il suo declino venendo affittato ad uffici e quindi a sede dell'Istituto Tecnico per il Turismo di Palermo che ne determinano molte e incongrue trasformazioni. Dal 1983 a cura dei comproprietari Ugo Moncada di Paternò e Ninni Moncada di Paternò, marchesa Carrega, subentrati per il matrimonio di un principe Moncada con Giovanna Lanza Florio, principessa di Trabia e Butera, si procede al riassetto del palazzo e nel 2015 il palazzo viene venduto dai Moncada ai signori Massimo e Francesca Valsecchi.

Questi, novelli Mecenate, hanno deciso di trasferirsi a Palermo e di fare del Palazzo Butera un grande centro di arte contemporanea, in primis sede della loro collezione d'arte

La passeggiata a mare davanti Palazzo Butera agli inizi del XX secolo (foto di D. Cappellani)

Sala neogotica (foto di R. Prescia)

3 - G. Palmeri, *Giulia Florio D'Ondes Lanza di Trabia*, in «PER Salvare Palermo» 36, maggio-agosto 2013, pp. 16-17



Visita guidata ai soci di Salvare Palermo lo scorso ottobre (foto di A. Cona)

Quadro di Giovanna d'Austria, restaurato da Salvare Palermo



contemporanea, che sarà inaugurata per l'esposizione internazionale *Manifesta*, una iniziativa biennale itinerante che per il 2018 ha scelto quale sua sede Palermo, dopo Venezia e Zurigo.<sup>4</sup> Ma l'interesse dei Valsecchi va ben oltre tale data e nella loro visione, illuminata e ambiziosa, si auspica che il palazzo diventi un tassello di una città che deve ricomporsi dopo i bombardamenti e dopo l'abbandono, quale centro di integrazione multiculturale, crocevia del nuovo orizzonte politico-geografico, riconquistando forse una sua primordiale origine mediterranea.

Per questo hanno già cominciato ad aprire occasionalmente il palazzo mentre i lavori galoppino incessanti per la riapertura, su progetto di Tomaso Garigliano e Marco Giammona, con gli allestimenti dell'arch. Cappelletti e con la fervida collaborazione del Comune e della Soprintendenza. Ed ecco che rientrano nella memoria collettiva, oltre gli splendidi saloni, già noti ai cittadini per matrimoni e i convegni che si sono succeduti

durante l'ultima gestione Moncada, anche i meno noti spazi della cavallerizza, della Biblioteca, dei 'bassi' adiacenti la Passeggiata che diventeranno caffetteria e foresteria, degli spaziosi 'sottotetti' che saranno anch'essi fruibili dopo il cantiere.

Per questo stanno cercando di fare rete con tutte le forze culturali della città, innanzitutto con l'Università, oltretutto vicina di casa nella sua più prestigiosa sede di Palazzo Chiaramonte, andando a costituire – questo è anche il mio auspicio – un tassello importante per il recupero di tutta quella porzione di tessuto urbano che da Palazzo Butera raggiunge Palazzo Abatellis eliminando le sacche di degrado e di ruderi che ancora ivi insistono.

Che dire ai signori Valsecchi? Un ringraziamento di cuore da parte di tutta la Fondazione Salvare Palermo per avere scorto quello per il quale ci battiamo da tanti anni: la riscoperta della vera Palermo, di una più nobile Palermo che tutti noi dobbiamo contribuire a riscattare. [•]

4 - P. Nicita, *Il nuovo palazzo Butera: così l'edificio diventa un epicentro dell'arte*, in «La Repubblica» 20.7.2016

5 - V. Abbate, *Un Paladini ritrovato*, in «PER Salvare Palermo», 13, 1999, pp. 17-18

La Fondazione Salvare Palermo è particolarmente legata al palazzo Butera perché in esso ha celebrato la sua annuale Festa degli Auguri per parecchi anni, proprio nel Salone principale e ha restaurato il quadro di Giovanna D'Austria<sup>5</sup>, contribuendo, con la lettura esperta del suo socio dott. Vincenzo Abbate, alla precisa identificazione rispetto a quella fin'allora ritenuta a Margherita, figlia della stessa, e attribuendolo al grande pittore settecentesco Filippo Paladini. La Fondazione fa voti perché il quadro rimasto ai suoi proprietari Moncada possa tornare ad una pubblica fruizione in una nuova sede.